



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Studi Teologici di Gorizia, Trieste e Udine



LA VITA NELLE NOSTRE MANI Corso di Bioetica teologica

Parte prima – Bioetica Generale *3. Quale etica per la bioetica?*

1

Introduzione: tante bioetiche quante sono le etiche?

«Ogni discorso etico in quanto appartiene alla sfera della deonticità, e dunque del dover essere, necessita di una giustificazione: giustificare la morale significa spiegare le ragioni del dover essere o dell'obbligo di determinati comportamenti, per evitare che essi siano imposti arbitrariamente».

PALAZZANI L. SGRECCIA E., *Il dibattito sulla fondazione etica in bioetica*, in *Medicina e Morale* 42 (1992), 848-870.

- **Orientamento non-cognitivist**
- **Orientamento clinico-casuistico**
- **Orientamento principlista**
- **Orientamento utilitarista**
- **Orientamento contrattualista**
- **Orientamento antropologico**

2

Orientamento non-cognitivist

Aporia o legge di Hume

- «Non è lecito passare dai giudizi di fatto ai giudizi di valore, da proposizioni descrittive con *essere* a proposizioni prescrittive con *dovere* (questione *is/ought to* o *sein/sollen*)». Cfr. HUME D., *A Treatise of Human Nature*, b. 3, part 1, sect. 1; MOORE G. E., *Principia Ethica*, Cambridge 1903.
- «Non è affatto una legge, cioè un dogma indiscutibile, oltre il quale non si possa andare. Essa è legata ad una concezione meccanicistica e deterministica della realtà, quale era propria della filosofia naturale e della scienza (newtoniana) del tempo di Hume e dello stesso Kant, dipendente da una particolare metafisica ed agganciata ad una fase oggi storicamente superata dello sviluppo della scienza».

BERTI E., *La razionalità pratica tra scienza e filosofia*, in AA.VV., *Il valore. La filosofia pratica fra metafisica, scienza e politica*, Padova 1984, 20.

3

Orientamento non-cognitivist

- Ritengono valida la legge di Hume;
- assumono una posizione scettica: è impossibile conoscere i valori morali e fondare razionalmente l'etica;
- l'attenzione si rivolge ai diversi linguaggi: analizzare i vari giochi linguistici (Wittgenstein), assaggiare il linguaggio in tutte le direzioni (Ryle);
- la ragione assume un ruolo solo strumentale: controllare la coerenza interna e la correttezza formale degli asserti morali;
 - Intuizionismo di G. E. Moore;
 - Emotivismo di Ch. L. Stevenson;
 - Etica senza verità di U. Scarpelli;

4

Soggettivismo di Hugo Tristram Engelhardt

«Primo, la ragione umana non è capace di fornire per la moralità e la teoria politica ciò che noi a lungo abbiamo dato per sicuro: una visione morale contenutistica giustificata razionalmente. Secondo, il mondo contemporaneo è caratterizzato da frammentazione e polarizzazione morale da parte di alcuni e da apatia morale da parte di altri. L'apatia morale è in parte una conseguenza socio-antropologica dei limiti del ragionamento morale, che è una debolezza ontologica».

ENGELHARDT H. T., *Bioethics*, XI

- Per evitare il rischio di nichilismo etico è indispensabile un accordo procedurale;
- Unico riferimento possibile è il rispetto dell'autonomia degli agenti morali, che nel politeismo etico delle società pluraliste vivono come stranieri morali.
- La bioetica funge da sfondo neutrale all'incontro-scontro delle soggettività etiche.

5

Conseguenze del soggettivismo di Hugo Tristram Engelhardt

«Si deve garantire il consenso libero e informato, ci si deve astenere dal porre ostacoli all'aborto, alla contraccezione, e si devono rispettare i diritti degli individui a rifiutare un trattamento che può salvare loro la vita».

ENGELHARDT H. T., *Manuale di bioetica*, 95.

- Svuotamento relativistico della nozione di bene;
- Rinuncia alla valenza veritativa del discorso etico;
- Concezione formalistica della libertà, svincolata da ogni riferimento a valori oggettivi;
- Bioetica libertaria dove l'agente morale può fare tutto quello che sente purché non invada l'autonomia altrui;
- Volontarismo decisionista; nominalismo antimetafisico; individualismo radicale.

6

Orientamento clinico-casuistico

- Nasce nel contesto dei Comitati di bioetica;
- è una prassi decisionale che cerca di risolvere singoli casi (*case-based bioethics*) a prescindere dalle teorie e dai principi generali;
- Casi paradigmatici intorno ai quali il giudizio morale risulterebbe autoevidente. In base a questi casi si giudicano altre situazioni più complesse.
- **Autori di punta della nuova casuistica: A.R. Jonsen e S. Toulmin**

«Molto presto i membri della Commissione scoprirono un fatto singolare: mentre, nella formulazione dei principi incontravano contrasti insuperabili, partendo invece dai casi particolari arrivavano rapidamente ad un accordo». **JONSEN A., *Casuistry and Clinical Ethics*, in *Theoretical Medicine* 7 (1986) 54.**

7

Orientamento clinico-casuistico

- Orientamento pragmatista di ascendenze analitiche;
- rifiuta l'idea che la bioetica sia un'etica applicata e implicitamente suppone che i presupposti teorici siano irrilevanti ai fini della normazione.
- ritiene che il buon senso comune possa condurre piuttosto agevolmente a una sorta di mediazione spontanea o forse di superamento di orizzonti etici inizialmente inconciliabili.
- Persuasione ottimistica criticamente infondata, spesso smentita dai fatti stessi.
- **Baruch A. Brody: teoria pluralistica.** Non ritiene irrilevanti le teorie etiche, ma cerca un *consensus* attraverso giudizi di tipo intuitivo. Mancando un criterio generale di rilevanza, l'esito è un confuso eclettismo.

8

Orientamento principialista

- **Formulato in modo coerente ed esaustivo da J. Childress, T. Beauchamp.**
- I principi sono regole generali dell'agire, riferimenti pratico-concettuali per coloro che devono prendere decisioni in campo bioetico.
 - **Principio di beneficenza**
 - **Principio di non maleficenza**
 - **Principio del rispetto dell'autonomia**
 - **Principio di giustizia**
- Per Diego Gracia sarebbero il punto d'arrivo del millenario cammino di tre essenziali filoni della cultura occidentale: la **tradizione medica**, la **tradizione giuridica** e la **tradizione politica**.

9

I principi e la loro fondazione

Secondo Beauchamp e Childress, mediante l'applicazione dei principi alle diverse situazioni è possibile produrre la norma etica concreta e questo può avvenire dando a questi principi una fondazione

sia **deontologica**

sia **teleologica**

Dal greco *dèon* = dovere; le norme prescrivono o interdicono un atto indipendentemente dalle conseguenze che possono scaturire dal loro adempimento.

Distinguiamo:

deontologia forte: la moralità dipende principalmente dal *finis operis*, per cui un *finis operantis* buono, non può giustificare oggettivamente un atto *intrinsece malum*;

deontologia debole o pluralista: esistono delle norme morali generali (*prima facie duties* – W.D. Ross) che vanno bilanciate in funzione delle circostanze concrete al fine di cogliere il dovere emergente in una determinata situazione (*actual duty*).

10

I principi e la loro fondazione

Secondo Beauchamp e Childress, mediante l'applicazione dei principi alle diverse situazioni è possibile produrre la norma etica concreta e questo può avvenire dando a questi principi una fondazione

sia **deontologica**

sia **teleologica**

Dal greco *telos* = finalità;

le norme guardano all'atto in modo inclusivo, introducendo nella determinazione del suo significato morale anche le conseguenze;

la fondazione teleologica afferma che la norma morale deve essere prodotta valutando le conseguenze in termini di beni ontici o premorali prodotti.

11

Motivi del largo consenso raccolto dal paradigma dei principi

«Questo è il modello che meglio si presta a risolvere i problemi di giustizia ed è verso questi problemi che la coscienza moderna si mostra particolarmente sensibile.

Inoltre, i problemi che la Bioetica in questi anni ha affrontato sono in massima parte situati sul terreno di frontiera della gestione delle nuove tecnologie biomediche. Per la soluzione di questi problemi vale poco il ricorso all'esperienza, all'intuizione alla sensibilità morale. È necessaria piuttosto una forte dose di imparzialità, perché il giudizio morale sia lucido ed equo.

Ora, si agisce imparzialmente quando si è fedeli ai principi, in maniera tale che, se in una data circostanza si dà un determinato giudizio morale, ci si impegna a dare lo stesso giudizio in qualsiasi altra circostanza che presenti un caso analogo, chiunque sia il soggetto coinvolto».

VIAFORA C. (Ed.), *Vent'anni di bioetica. Idee protagonisti istituzioni*, Padova 1990, 39.

12

Bilancio critico del paradigma dei principi

- I principi sono puramente formali: non viene mai stabilito il loro contenuto.
- Manca una chiara gerarchia e non è possibile risolvere le situazioni conflittuali senza un preciso modello antropologico che eserciti una essenziale funzione interpretativa.
- Deontologia e utilitarismo sono trattate come teorie etiche alternative ed equivalenti, senza considerare la loro incompatibilità teorica.
- Nel discernimento etico non si tengono nel giusto conto le realtà esistenziali e i vissuti degli agenti morali.
- Favorisce un atteggiamento di passività, deresponsabilità, ripetitività, a spese dell'originalità, della creatività, della responsabilità e dell'impegno propri di ogni individuo.
- **Proprio queste caratteristiche fanno sì che il modello principialista si riveli alquanto flessibile e suscettibile di essere integrato in diversi contesti etico filosofici.**

13

Uso dei principi in una morale cattolica

- È possibile usare i principi all'interno di un'etica cattolica in cui sono ineliminabili elementi deontologici forti?

«L'agire è moralmente buono quando attesta ed esprime l'ordinazione volontaria della persona al fine ultimo e la conformità dell'azione concreta con il bene umano come viene riconosciuto nella sua verità dalla ragione... In questo senso la vita morale possiede un essenziale carattere teleologico, perché consiste nella deliberata ordinazione degli atti umani a Dio, sommo bene e fine (*telos*) ultimo dell'uomo».

Risulterebbe però del tutto inaccettabile una proposta teologico morale che ritenesse «di poter giustificare, come moralmente buone, scelte deliberate di comportamenti contrari ai comandamenti della legge divina e naturale».

GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis Splendor*, nn. 72-73; 76

- Questo accadrebbe attraverso il ricorso esclusivo all'argomentare teleologico (*teleologismo*) oppure se si volesse assumere una teoria di impianto proporzionalista.

14

Uso dei principi in una morale cattolica

Le conseguenze dell'azione «sono senz'altro fattori che vanno tenuti presenti e sottolineati, ma all'interno di un insieme epistemologico in cui non manchino:

- la visione umano-cristiana dell'universo;
- una concezione antropologica normativa;
- alcuni principi assiologici irrinunciabili;
- una sensibilità ed un senso morale previamente fondati e configurati.

Tutto ciò costituisce il polo deontico in posizione dialettica rispetto al polo teleologico».

VIDAL M., *La proposta morale di Giovanni Paolo II. Commento teologico-morale all'enciclica Veritatis Splendor*, Bologna 1994, 114.

15

Orientamento utilitarista

- La giustificazione della norma etica si fonda sulla massimizzazione del benessere e minimizzazione del male.
- **UTILITARISMO DELL'ATTO (*act-utilitarianism*)**
J. Bentham (1748-1832): il bene si identifica con il piacere immediato conseguente all'azione per il maggior numero di individui.
- **UTILITARISMO DELLA NORMA (*rule-utilitarianism*)**
J.S. Mill (1773-1836): la giustificazione morale passa dalla valutazione delle conseguenze immediate dell'atto, alle regole e ai principi dell'azione la cui osservanza si rivela socialmente più utile.
- **NEO-UTILITARISMO**
W. Hooker e R. B. Brand: la considerazione del bene sociale permette di passare dal piano empirico a quello prescrittivo.

16

Orientamento utilitarista

- Le norme dell'utile generale sono individuate per via empirica:
 - registrando l'esperienza di situazioni-tipiche
 - collocandosi al di sopra delle parti
 - stabilendo i giudizi morali sulla base di un ipotetico calcolo neutrale degli interessi di tutti (*teoria dell'osservatore ideale* di R. M. Hare).
- La legge di Hume non è superata: il dover essere non è fondato sull'essere, ma sul calcolo dell'utile, però viene ammorbidita con l'introduzione della fattualità empirica nella valutazione dell'utile.
- La norma concreta dell'agire viene prodotta secondo una logica di tipo teleologico (consequenzialismo).

17

Orientamento utilitarista

«Ogni etica teleologica è basata sulla valutazione degli effetti di una azione come mezzi per un fine, ma vi sono diversi modi di stimare questi effetti. Il consequenzialista utilitarista fa la sua stima per mezzo di un calcolo dei guadagni positivi e delle perdite negative quantitativamente, enumerando questi guadagni e perdite in voci comparabili. Il suo modello è quello di uno scambio economico in cui i guadagni e le perdite possono essere calcolate in termini di misura monetaria uniforme».

ASHLEY B., O'ROURKE K., *Etica sanitaria*, 233.

- Il soggetto etico qui coincide con ogni soggetto capace di avere interessi, e quindi, in pratica, con la possibilità di distinguere ciò che è piacevole da ciò che è nocivo.
- PETER SINGER, bioetico animalista neosensista: la possibilità di poter provare piacere o dolore caratterizza i soggetti degni di tutela. Difende i diritti degli animali adulti senzienti, ma li nega agli embrioni umani, perché non ancora dotati del sistema nervoso centrale.

18

Orientamento contrattualista

- Derivato dal contrattualismo classico elaborato da Th. Hobbes (1580-1679), J. Locke (1632-1704) e J. Rousseau (1712-1778).
- Teoria esplicitamente deontologica che riconosce le ragioni ultime del dover essere nell'accordo convenzionale stipulato fra i diversi individui facenti parte di una comunità.
- I giudizi morali si fondano sull'accordo degli individui, su un atto di volontà di singoli che esprimono un consenso.
- Il consenso su valori e norme viene giustificato proceduralmente immaginando una situazione originaria neutra nella quale gli individui adottano determinate regole di scelta razionali, in accordo con il particolare contrattualismo di I. Kant (1724-1804).
- **J. RAWLS:** *maggior esponente della teoria contrattualista della giustizia non metafisica, in contesto pluralista.*

19

Esiti della teoria contrattualista

- Ipotesi affascinante di consenso generale su una concezione della giustizia politica, compatibile con diverse concezioni del bene.
- Benché affermi che «ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere», tende però a considerare la persona solo nel suo aspetto politico di cittadinanza quale «membro cooperante della società per un'intera vita».
- Senza una concezione metafisica della persona, manca un fondamento intrinseco alla persona per i diritti dei soggetti incapaci di autonomia, relazionalità, reciprocità.
- Coloro che non hanno ancora queste caratteristiche (embrioni); coloro che non le hanno più (i malati in stato vegetativo persistente); coloro che non le avranno mai (i cerebrolesi gravi) non sono persone in senso proprio, ma sono persone sociali: i diritti sono loro attribuiti dalla comunità morale, attraverso il consenso.

20

Conseguenze per la tutela delle "vite marginali"

«Not all humans are persons. Not all humans are self-conscious, rational, and able to conceive of the possibility of blaming and praising.

Fetuses, infants, the profoundly mentally retarded and the hopelessly comatose provide examples of human nonpersons.

Such entities are members of the human species. They do not in and of themselves have standing in the moral community.

They cannot blame or praise or be worthy of blame or praise. They are not prime participants in the moral endeavor. Only persons have that status».

ENGELHARDT H. T., *The Foundations of Bioethics*,
Oxford University Press, New York - Oxford 1986, 104.

21

Orientamento umanista

- **Vari Autori (tra cui D. Gracia Guillen e Laín Entralgo, in Spagna, e J.-F. Malherbe, in Belgio) e molte impostazioni bioetiche.**
- **Danno importanza alla persona, alla sua realtà e ai suoi vissuti, prima e più che alle procedure e alle teorie etiche.**
- **Principali declinazioni rappresentative della bioetica cattolica:**
 - **la bioetica delle virtù**
 - **la bioetica personalista.**

22

Bioetica delle virtù

- L'aretologia (*aretè* = virtù) ha trovato grande e decisivo da impulso A. McIntyre, *After virtue. Study in moral Theory*.
- Propone il ritorno dell'etica aristotelica per ricostruire la morale disgregata dall'individualismo e dal soggettivismo.
- Pone l'accento sull'esperienza dell'uomo come agente morale, sulla struttura motivazionale e sulla disposizione della persona che agisce e che si rivela nell'atto.
- Promuove la capacità dell'individuo e della società a riconoscere il bene e ad impegnare la volontà nell'attuarlo.
- E. D. PELLEGRINO: ritiene che la determinazione della virtù del medico sia strettamente connessa alla determinazione del vero bene (soggettivo e oggettivo) del paziente.

23

Confronto: Bioetica dei principi Bioetica delle virtù

■ la questione centrale è la correttezza dell'azione	■ la questione centrale è la bontà dell'agente: la bontà dell'azione è valutata più in riferimento alla qualità morale del soggetto che in riferimento alle conseguenze (<i>teleologia</i>) o al dovere (<i>deontologia</i>).
■ l'agire morale coincide con l'agire corretto	■ L'agire morale è questione di valore e di senso
■ compito dell'etica è individuare le regole, che sono principi di correttezza	■ L'etica dovrà riportarsi ad un paradigma antropologico, così che avrà senso ciò che risponde ai valori umani contenuti nel paradigma di riferimento
■ le questioni bioetiche sono riducibili a questioni di strategia e di procedure	■ le questioni bioetiche sono anzi tutto questioni di senso e di valore

24

Critica alla bioetica delle virtù

- Presenta problemi di carattere applicativo e fondativo
- Implicando una precisa fondazione etica e antropologica, il concetto di virtù assume significati diversi e non facilita il dialogo pluralista
- La sistemazione teorica dell'aretologia è ancora incerta e discussa
- Non sempre è chiara la relazione fra carattere virtuoso dell'agente e qualità della scelta morale, e quindi la modalità di passaggio dalla virtù come attitudine alla decisione e all'atto;
- L'etica delle virtù pare più adatta alle scelte di bioetica quotidiana, rispetto ai casi più difficili e insoliti della bioetica di frontiera.
- In alcuni modelli bioetici ritengono vantaggioso integrare il paradigma dei principi (guide generali dell'azione) con il paradigma delle virtù, il cui compito è individuare il bene da compiere, scegliere i mezzi adeguati e guidare l'esecuzione dell'atto (virtù della prudenza)

25

Bioetica personalista

«Col nome di personalismi, si sogliono indicare le diverse filosofie che fanno della persona il proprio centro e il fondamento dell'intera realtà».

BERTI E., *Il concetto di persona nella storia del pensiero filosofico*, in AA.VV., *Persona e personalismo*, Noventa Padovana 1992, 59.

«Di fronte ad ogni riflessione razionale anche laica, la persona umana si presenta come il punto di riferimento, il fine e non il mezzo, la realtà trascendente per l'economia, il diritto, e la storia stessa... Dal momento del concepimento alla morte, in ogni situazione di sofferenza o salute è la persona umana il punto di riferimento e di misura tra il lecito e il non lecito».

SGRECCIA E., *Manuale di bioetica*, vol. I, 61.

26

Fondazione personalista di matrice ontologica

- **PERSONALISMO REALISTA NEOTOMISTA (J. Maritain):** la ragione individua i principi e i criteri dell'agire nella natura personale dell'uomo, in quanto essa indica la direzione della sua autorealizzazione autentica.
- **TRADIZIONE TOMISTA:** il fondamento dell'etica si identifica con la natura ragionevole dell'uomo
 - ❖ Attraverso la sinderesi l'uomo partecipa alla verità eterna di Dio e si apre alla conoscenza del bene umano autentico;
 - ❖ Dall'intuizione del *bonum humanum* derivano tutti i principi morali che, attraverso l'agire libero, vengono inverati nell'*hic et nunc* dell'esistenza;
 - ❖ L'essere conosciuto dalla ragione fonda il dover essere per l'esigenza insopprimibile della creatura di raggiungere la sua perfezione, racchiusa nel conseguimento dei fini iscritti nella creatura stessa;
 - ❖ «*Subiectum moralis philosophiae est operatio humana ordinata ad finem, vel etiam homo prout est voluntarie agens propter finem*».

TOMMASO D'AQUINO, *In Ethicorum libros* 1, 1, 3.

27

Fondazione personalista di matrice ontologica

«Il personalismo a cui ci riferiamo non va confuso con l'individualismo soggettivista, in cui si sottolinea pressoché esclusivamente come costitutiva della persona la capacità di autodecisione e di scelta... La persona vale per quello che è e non soltanto per le scelte che fa... In ogni scelta esiste non soltanto l'esercizio di scelta, la facoltà di scegliere, ma anche un contesto della scelta: un fine, dei mezzi, dei valori».

SGRECCIA E., *Manuale di Bioetica*, vol. I, 61.

- Le norme concrete dell'agire saranno allora il risultato di un discernimento che permette all'agente morale di attuare nella sua esistenza concreta i valori perenni che definiscono la verità etica della persona. Esse indicano la direzione per far fiorire la propria umanità.

28